34-1-F-34- 231 6

IFIDE GRECA

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Real Palazzo di Napoli. Per il Compleanno di D. MARIANNA D' AVSTRIA Regina delle Spagne, Madre del nostro Cattolico MONARCA.

CONSECRATO

All' Eccellentissimo Signor

MARCHESE DE LOS VELEZ,

Vicerè di Napoli, &c.

IN NAPOLI 1680.

Con Licenza de' Superiori

Digitized by Google

ECCELL.MO SIG.

VEdendo, che nella corrente ſtaggione sù le piumè de Papaueri ſi faceuano addormentare quelle Melodie, che più, che mai riſuegliate doueuano eſercitarſi agl'applauſi del Compleanno della Noſtra Real MARIANNA; Animato dalla protettione di V. E. m' hò adoſſato queſto carico, on-

de compariſce con armo-
nioſo Drama sù la Real
Orcheſtra Partenopea l'
Iſide Greca, la quale ſin da
primi vaggiti combattuta
dalle vicende del Fato, e
berſagliata dalle tempeſte
della Fortuna, pur' appro-
dò à quell'arene, ou' in pa-
cifica calma godè la tran-
quillità de ſuoi giorni. Sot-
to gl'auſpicij di V. E. ſpero
che riuſcirà glorioſa, pre-
ſeruata dalle morſicature
de Momi. V. E. colla ſua
generoſità la riceuerà co-
me atteſtato della mia oſ-
ſequioſa oſſeruanza, e la

difẽderà collo ſcudo della ſua grandezza, e ſi come non ſi ſtãca la Fama à preconizzare i glorioſi geſti della Stirpe FAXARDA; così lo publicarò, che viuo ſempre

Di V. E.

Napoli li 15. Decembre 1680.

Humiliſſimo Creato
Giouanni de Liguoro.

ARGOMENTO

Del Melodrama.

IFide nata da Ligdo, e Teletusia, che Dominauano nella famosa Isola, e Regno di Creta, douendo partirsi Ligdo per vna Spedition contro gl' Atheniesi, cõ rigorosi comandi impose alla Moglie (Grauida all'hora, quasi vicino al Parto) che se daua alla luce prole femina, all'istante con ogni secreto la facesse esporre à Belue: se Maschia l'alleuasse, e partì. Auuenne, che partorì Teletusia vna fanciulla, e non comportãdoli il cuore d'eseguire il precetto del marito, e per sfuggire insieme gli sdegni di quello, finse, & alleuò il Parto da Maschio con Nome d'Ifide, che solo la Nodrice era intesa dell' Inganno. Dopò alcuni anni ritornato Ligdo in Cidonia (che di già la Nodrice era morta) credè Ifide maschio, la quale hauendo adẽpiti gl' anni dell' adolescenza li destinò il Padre per Isposa Iantea Dõzella Nobilissima; Onde non potu-

rosi più celare l' inganno, conuenne à scourirsi per femina, e si fè credere à Ligdo dedito alle superstitioni secondo l' vso de Greci, che dalla Dea Iside fusse del sesso nel giorno de sponsali cangiato. *Ouid. 9. met.*

Verisimili, che si fingono.

CH' il luogo doue comãdò Ligdo fusse Cidonia Regia di Creta.

Che la principal causa, che lo mouesse à comandare alla moglie, che partorẽdo femina l'esponesse à Belue, fusse, perche era vso, e quasi legge in Cidonia, che i Rè, ch'haueuano figli maschi, in essi trasmetteuano la Corona; Quelli, che non haueuano di niun sesso Regnauano fino alla morte; E coloro, che solo femine haueano, giõte à gl' anni adulti, erano deposti, & eliggeuano nuouo Rè; E ciò per non aspettare, che i mariti delle Regie figlie potessero pretendere di succedere alla Corona, ed impedire alla Cidonia il libero arbitrio dell' Elettione di nuouo

Rè;

Rè; Onde il comando rigoroso di Ligdo s'attribuisce all'hauersi volsuto assicurare del Regno, auanti gl'estremi di sua vita.

Che'l giorno, in cui si figura il Drama fosse quello, nel quale si giurasse fedeltà ad Ifide creduto Principe già peruenuto agl'anni adulti; Onde ne veniſſe in conſequenza la ſucceſſione alla Corona, come creduto maſchio.

Ch'Ifide hauendo cercato occultare il ſeſſo ſi vedeua al pericolo dello ſcoprimento per le fiáme, che cõcepiua per gl'Amori d'Elidoro, germano del Rè di Sciro, che con nome di Trimegiſto priuaua appreſſo di lei, e lo deſideraua per Iſpoſo, ed acciò peruenisse à queſti Spõſali sẽza la perdita del Regno, operò con Oſirio Generale delle ſue Armi, che l'Arbitrio dell'Elettione ſi preſcriueſſe, al quale in ricompenſa li diede per Iſpoſa Iantea.

Sopra queſti Veriſimili ſi fonda l'Intreccio dell'Opera, à cui porge il nome Ifide Greca.

PER-

PERSONAGGI.

Ifide Prencipessa di Cidonia, creduta huomo, amante di Trimegisto

Ligdo Rè di Cidonia Padre d' Ifide.

Teletusia Madre d'Ifide.

Iantea destinata Sposa ad Ifide, Amante d'Elidoro, poi Sposa ad Osirio.

Elidoro, sotto nome di Trimegisto Amãte di Iantea, poi Sposo ad Ifide, da chi era occultamente amato.

Osirio Generale del' Armi amãte di Iantea.

Anfrisa vecchia di Corte

Lubione Gobo seruo ridicoloso d'Elidoro.

Dorillo Paggio di Iantea.

Sudditi, che giurano fedeltà ad Ifide.

Damicelle di Teletusia.

Paggi di Tremigisto.
Caualieri, Guardie di Ligdo.
Choro di Popolo.
Choro di Soldati.

Apparenze per il Palazzo ordinate dall'Inuentione del Sig. Gieliaro delle Opere.

Campagna amena tempestata di Fiori, e Collinette, da vna de quali spunta il Sole.

Carro per la Notte tirato per aria da due Caualli Neri.

Carro per l'Aurora tirato da due Caualli, vno di color splendente in bianco, e l'altro splendente in rosso.

Mutationi di Scene.

Stanze d'Iside, con veduta di Giardino, e Sole nascente.

Piazza, con apparati, e Trono.

Sala Reale.

Cortile Regio.

Giardino Reale.

Stanze d'Iside diuerse con vedute di Loggie, e Galleria.

La Scena si finge in Cidonia, vna delle principali Città del Regno di Creta.

PRO-

PROLOGO.

Allegrezza, Notte, Aurora, Sole. Secolo.

Alleg. *Ancor pigra la Notte*
Di sfauillante Stelle il carro adorna,
E la luce, che aggiorna,
A fugar questi orrori, ancor nõ sorge
A disserrar gl'albori.
Forsi nel sonno immersa, stà sopita
l'Aurora,
El Dio di Delo, in Letargo profondo,
Poco cura à portar splendori al mõdo.
Dall'Eoi Feboritorna,
E co i raggi il Cielo indora;
Tù precorri amica Aurora,
E di rose il crin t'adorna.
Filate à MARIANNA,
Con fortunati auspici
Di più secoli intieri anni felici.

Not. *Non più rapidi Destrieri,*

Affrettate i voſtri voli,
Riſplendenti, benche neri,
Fate ſcorno à mille Soli.
In queſto dì giuliuo,
Ancor che in nere ſpoglie
Spettatrice la Notte anch'eſſer vuol
Alleg. *Volẽtieri t'accoglie l'Allegrezza*
Se pur nol vieta il Sole.
Aur. *Al Sol naſcente*
In carro diroſe
Con pompe vezzoſe
Precorre l'Aurora,
E tutta ridente
Dagl'horti di Flora,
Hò l'aliſpiegate.
Deſtrieri fermate,
Il volo arreſtate,
Mi baſta così
à 3. *Anniuerſario lieto in queſto dì.*
Di MARIANNA il più pregiato
honore,
Celebri il Cielo in armonie Canore.
All. *Il Cielo feſteggia*
Noi. *Gioiſcon le Stelle.*
All.
Noi. à 2. *Con danze, e carole.*
Aur. *Già l'Etra roſſeggia*
à 3. *S'approſſima il Sole.*
Sol. *Più giuliuo,*
Più feſtiuo
Son riſorto all'Oriente,

Ador-

Adornato di ſplendori,
Di MARIANNA à celebrar gl'
honori.
Ma voi, come à queſt'hora,
O de la Terra prole,
O temeraria Aurora
Remore v'arreſtate à i rai del Sole.
Chi tanto ardir vi diè.
All. L'Allegrezza ciò ſe.
[A feſte coſi rare
à 3. [D'anniuerſario lieto, venni, corſi
[Volai in ſu gl'alberi.
Sol. In queſto dì giocondo,
De' voſtri applauſi godo,
E dell'iſteſſo modo,
Secolo arridi, e tu feſteggi ò Mondo.
Sec. Dalla mia nona ſfera
Rapido ſciolſi il piede.
Di Partenope bella alle contrade;
Qual nuoua Primauera,
Nell'Inuerno ſi vede,
Chi muta le ſtaggioni in queſta etade?
Ma che tante Deità
In vn Drappel ridotte,
L'Allegrezza, l'Aurora, il Sole, &
à 4. Si brilla, (Notte.
S'eſulta,
In feſta ſi ſtà
Sec. Perche vnite coſì,
Sol. Con applauſo ammirando, (do
Le glorie conſecriamo al gran Fernā-

Sec.

Sec. *Ma il Secolo ch'aduna,*
Centuria d'anni alla Reina Ibera,
Come non hà fortuna,
De gl'applausi goder la gloria vera.
Sol. *Vieni, vieni,*
Aur. *Vieni à noi*
All. *Accoppiati,*
Sec. *M'accompagno con voi.*
Sol. *Splendenti*
Aur.
All. *Ridenti*
Not.
Secol. *Con gioia inaudita*
Tutti *Anco noi sù gl'albori.*
Di MARIANNA celebriam gl'
honori.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanze con vedute di giardino, e Sole nascente.

Isfide, e Serui, che la vestono da huomo.

ALba lucida, che di rose
Ti circondi il crin d'argento,
Perle stillami, e ruggiadose,
Apri l'vscio al mio contento.
E tu Sirio, che latrando
Getti fiamme, e spargi ardori,
I tuoi fulmini temprando
Lascia in pace i vaghi fiori.

SCENA SECONDA.

Teletusia, e Isfide.

Isfide. GEnitrice.
a 2. Deh felice il Ciel ti miri,
E secõdi. *Tel.* I tuoi. *Is.* I miei, *à* 2. Desiri.
Telet. Odi. Partano i Seruí; ed hor, che soli
Restiam, deh lascia, ch'il mentito sesso
Per breu'hora mi scordi, e qual mi sei,
Doue non è chi del mio dir s'accorga
Figlia ti chiami, e i baci miei ti porga.
Ligdo resomi il sen di te fecondo,
Costretto à portar l'armi

A Con-

Contra l'oste d'Atene
Espor m'impose à belue
Se di femina fosse,
Et alleuarlo, se di maschio il parto;
Nascesti tù, pugnaro
Nel desio di serbarti
Con il materno affetto
Del rigoroso Genitor le leggi;
Al fin mi vinse la pietà virile?
Finsi il tuo sesso; la fedel nodrice
Mi secondò

Isi. Più volte
Ciò mi narrasti, e seppi
Qual ragion mosse il Genitor: la legge,
O d'vso antico, che di legge hà forza.
Rè, che prole habbia sol di minor sesso,
Non permette Cidonia;
Canuto lo depone,
Ed à sua voglia, altr'in sua vece elegge;
Che da gli Sposi delle Reggie figlie
Non vuol'in pregiudizio
Dell'arbitrio elettiuo
Esser costretta, forse
Ad assumere i Reggi: il suo Rigore
Del suo ben, del suo stato
All'efficace Gelosia condono,
E'l viuer mio da te conosco in dono.

Telet. In questo giorno appunto
E' la Cidonia tutta,
(Ch'vn Principe ti crede)
Pront'à giurarti obbedienza, e fede.
Saggiamente fin'hora
Celasti il sesso; auuerti figlia, auuerti

Ora

Ora cresce il periglio;
E se fuggir no'l sai ne gl'anni adulti
Discoprir ti potran d'Amor gl'insulti.
Isi. Non temer: questo core
Fiãme, e lacci d'Amor sprezza, e rifiuta
Nò, nò nõ caderò (*da par*) ahi sõ caduta.
Telet. Addio figlia, ti lascio,
Riflett; se ti scopri
Ciò ch'auuerrà, Ligdo cadrà dal soglio,
Tu resterai derisa, ed io depressa.
Pensa à lui, pensa à me, pensa à te stessa.
Fuggi, fuggi da l'Insidie
De l'Aligero Bãmbin,
Se ti lega vn vago crin
Sei scoperta, sei perduta.
Isi. Nò, nò, non caderò, ahi son caduta.
Telet. Sorgi, sorgi dall'insanie
Di sì tenero pensier;
Se t'inuolgi nel piacer
L'aureo serto omai rifiuta.
Isi. Nò, nò, non caderò, ahi son caduta.

SCENA TERZA.

Iside.

QVanto, quanto, ò quanto errò
Chi ti finse cieco amor;
Al bendato,
Faretrato
Questo debole mio cor
Finta spoglia non celò,
Chi ti finse, &c.

SCENA QVARTA.

Piazza apparata con Tribuno, che si pone à vista dell'vdienza.

Trimegisto.

SV s'accelerin gl'astobbi,
Sù s'affrettino le pompe,
Già 'l fragor degl'oricalchi
Con rimbombi l'aure rompe.
Sù s'affrettino le pompe.
Verrà in breu'ora il Prence
A cingersi le chiome
Di gemmato Diadema,
E da Cidonia tutta
Con gl'ossequij più grati
Riceuer pronta obedienza, e fede.

SCENA QVINTA.

Trimegisto, e sopraviene Iantea.

IAntea; Vieni tu pure
Del comun gaudio, à serenare il die
Con quei lumi, che son le faci mie.
Iant. Deggio al Cidonio Prence
Prestar ossequio anch'Io?
Trim. Da quella, ch'il cor mio
Serba incorrotta à te,
Ogn'alma impari à mantener sua fè.
à 2. Se tù m'ami, Io pur t'adoro.

Trim.

Trim. Se per me tu viui, e ſpiri,
Io per te ſoſpiro, e moro.
Iant. Se tua gioia tu mi credi,
Io ti chiamo il mio teſoro.
à 2. Se tu m'ami, Io pur t'adoro.
Trim. Deh concedimi, ò Cara
Queſta, che porti del tuo bel ſembiante
Vaga Imago.
Iant. La prendi. *Li dà vn ſuo ritratto.*
Trim Bell'effigie, ſei ombra, e pur riſplendi
Superficie vezzoſa
Dell'Idea del mio ben,
Furto del ſuo ſeren,
Tu ſei foco dipinto, e pur accendi.
Bell'effigie, &c.
Iant. Ma il Popolo già lieto
Tutto di gioia eſulta; Iſide arriua.

SCENA SESTA.

Ligdo, Iſide, Teletuſia, e detti.

SOſtegno del Regno,
O figlio ſarai.
Se vedi, che mai
Tiranniche Idee
T'ingombrino l'alma
Eſtirpale tu.
Iſide. A proſpero fine
Il tutto conduce,
Chi Duce hà virtù.
Telet. Nè cade, nè inciampa,
Chi ſegue del giuſto

I fulgidi rai.
Ligdo. Sostegno del Regno;
O figlio sarai.
Giorno più lucido
A le mie sorti
Febo non porti
Di questo dì.
Fermin gl'eventi
Non più contenti
Basta così.
Giorno più lucido, &c.

Sedono nel soglio Lig. Telet. & Isde.

Trim. Venite pur ò voi, scelti, & inuitti
Delle suddite genti
A giurar fede al Prence, or non tardate,
E la fede, e gl'ossequij omai prestate...
Compariscono molti, e giurano fedeltà.
Chi quà giù popoli regge,
E'l più prossimo alli Dei
A i mortali anch'ei dà legge
Premia i buoni, e danna i Rei,
E può dirsi vn Dio secondo
Gioue regola il Cielo, e'l Prēce il Mōdo.
Senza lume de' Potenti
Chi si vidde splender mai
Han dal Principe i viuenti
Qual dal Sol le stelle i Rai
Egualmente à noi giocondo
Si rēde il Sole in Cielo, il Prēce al Mōdo.

SCENA SETTIMA.

Isfide, Trim. Choro di Popolo, Ligdo, e Telet, che partono.

Ligdo. STelle, s'i vostri giri (amato
Hã portato al Diadema il pegno
Tu alludi, ò Sorte,
Telet. E tu seconda ò Fato.
Isfide. Trimegisto.
Trime. Signor. (giorni.
Isfide. Con doni eguali, tornare a'suoi sog-
Vede il ritratto di Iantea, lo trae in disparte, e ce lo strappa con isdegno.
Che miro; lascia ingrato
Di vezzi altrui t'adorni?
Seguita.
Tornare a'suoi soggiorni
Con doni eguali ogn'vn di lor farai.
Parte, dicendo da sè.
In che trascorsi mai;
Trim. Sogno, ò son desto?
Ed è pur vero d'ombra,
Apparenza non fù
Non hò l'effigie più.
T'intendo sì, t'intendo, ò Sorte Rea.
Aquiloni maluaggi
Rompono la mia calma, e quãdo appũto
E' matura la messe
Dell'amor mio, da grandine improuisa
Tolta mi viene: il Prence
Ama certo Iantea

T'intendo si t'intendo, ò Sorte Rea.
O come in vn amore
A vn'infelice amante
Sparisce ogni seren,
Vn' atomo di ben
Si pena lunga età,
E pur'in vn balen
In ombra se ne và;
Per tormentare vn sen
Di Gelosia, bastante
E vn picciolo velen
O come, &c.

SCENA OTTAVA.

Sala Reale.

Lubione, & Anfrisa.

LA mia bella mi vuol ben,
Mà lo chiude dentro al sen,
Fuor ch'io sol, che lo sappi altro nõ vuol,
Quindi auuien,
Che per finger crudeltà
Mai vn guardo per dritto à me non dà.
Eccola, qui m'arresto;
Nota bizzarro amoreggiar, ch'è questo.
Anfr. Giouinette non amate,
Sol godete,
Lusingate
Chi volete:
Ma l'Impero
Del pensiero
Per voi libero serbate.
Giouanette, &c.

Lub.

Lub. Mio bene addio.
Anſ. Che vuoi ſciocco inſolente?
Lub. Sembra tutto rigore, e sò che mente.
Anſ. M'infaſtidiſci pur.
Lub. Sò, che diuerſa
E la lingua dal core
Sono gli ſcherni tuoi, ſcherzi d'Amore.
Anſ. O sì sì, che da vero
Sei la bella figura
Lub. Sò che m'ami lo sò, dì ciò, che vuoi
Sò che l'Idolo ſon degl'occhi tuoi.
Non dico il vero;
Anſ. T'odio, ſei pazzo?
Lub. Ah, ah, ah, chi non ſa peſſé,
Che languiſci per me.
Anſ. Dico che t'odio,
Parti di quì.
Lub Tu piangereſti poi.
Anſ. Dite non viddi mai
Oggetto più difforme.
Lub Queſte ſono d'Amor nobili forme.
Anſ. Ancor non parti affè. *Lo minaccia.*
Lub. Come ſa la ſdegnoſa, e muor per me.
Anſ. Impertinente.
Lub. Adeſſo.
Mi donareſte vn bacio?
Anſ. Queſto è vn bacio Villano.
Li dà vn ſchiaffo.
Lub. O cosi mia ſperanza
Io sò, che ciò faceſti
Sol per farmi fauore
Affè che ſegno fù di troppo amore.
Anſ. Fate così
Con chi v'annoia

O Giouanette
Amorosette
E amante audace
Sè non li piace.
Se l'habbia in pace
Con chi v'annoia la notte e'l dì,
O Giouanette
Amorosette
Fate cosi.

SCENA NONA.

Cortile Reale.

Osirio Iante.

ROde pur flutto incessante,
Perch'ogn'ora lo circonda
Di cariddi l'aspro orgoglio;
Ma non sò,
O che può
Il mio pianto men dell'onda
O'l tuo sen, ch'è più di scoglio.
Iant. Lasciami Osirio omai,
Che quando il Dio bendato
Vibra le fiamme à vn core
Non può loco vi troua vn'altro ardore.
Osir. Dunque per altri ahi lasso
Sei vapor, che t'accendi,
E per me sei di gelo, e sei di sasso.
Iant. Per te non mi ferì
Il picciolo Bambin;
Incolpa il tuo Destin,

Che

Che decretò così,
Nè ti doler di me,
Il picciolo Bambin
Per te non mi ferì,
Non mi ferì per te. *Parte.*

Osirio. Più d'Amore
Cieco hò'l core,
Se non vedo, ch'è follia
Il seruir, non gioir.
Il penar, non sperar
Di bellezza,
Che disprezza,
E' sciocchezza esser'Amante
Per languir
In fier martir
Per penar,
E non sperar.

SCENA DECIMA.

Iside.

ARdo ò Cieli, e chi m'arde
Nò lo sà, nò lo sogna, e à me nõ lice
Sciorre vn sospir, dispriggionar vn guar (do
D'altra bellezza amante
Mi fà de Gelosia
Crudelmente languire il mio adorato;
Ma se non sà'l mio amor, com'è spietato?
Del mio vago non posso lagnarmi.
Se ben'egli la morte mi dà:
Non vedermi, fuggirmi, sprezzarmi
Non può dirsi, che sia ferità.
Del mio vago, &c.

A che dunque Cupido piagarmi
Se per me non si troua pietà ?
Se non v'era poi donde sanarmi,
Il ferirmi fù ben crudeltà
Del mio vago,&c.
Che farè dunque Amore,
Strano pensier mi foggerisce;giunge
Il mio ben,la mia vita,
Secondatemi ò Cieli,Amore aita;

SCENA VNDECIMA.

Trimegisto, Iside.

BAsta dir la pena mia
E' martir di Gelosia.
Ben si sà, che dolor
Non hà mai languente cor,
Che peggior di questo sia.
Basta dir, &c.

Iside. Trimegisto (ah che poco
Mancò che non dicessi anima mia)
Dunque per ricambiarmi
Del tuo stato, ch'eressi,
Immemore,ed ingrato
Con empi sentimenti
Ami Iantea, e mio riual diuenti?
Da parte.
Stratagemme sagaci amor tu senti.

Trim. Ahi lasso.

Iside. Che sospiri?

Trim. Con diluuij di pene ò Ciel m'inond
Misero.

Isde.

Iſide. Che reſpondi?
Trim. Che del tuo amor, mai non m'accorſi.
Iſide. Ed hora,
Che lo ſai.
Trim. L'abbandono,
Cedo, è la ſorte iſteſſa
Prouo d'accesa face,
Che per far lume altrui, sè ſteſſa sface.
Iſide. Tù mi conſoli.
Trim. E tù m'occidi.
Iſide. Sento un grato riſtoro.
Trim. Et io languiſco, è moro.
Iſide. Affè m'annoi; al fine
Fai quel che dei, ciò che ſi dà con noia
Scema di merto.
Trim. O Dio, ſorte inaudita,
Col riſo in bocca, hò da laſciar la vita.
Iſide. Più nobile bellezza
V'è che per tè ſoſpira;
Volgiti à lei.
Trim. O queſto nò.
Iſide. Che dunque
Altr' amor tù non vuoi?
Trim. Son ſfortunato.
Iſide. Sai tù chi ſia?
Trim. Non curo.
Iſide. Nacque di Regio Sangue.
Trim. Io non ci penſo.
Iſide. T'ama.
Trim. Inulmente.
Iſide. Per tè viue in pianti.
Trim. Cerchi pur altr' Amanti.
Iſide. A Trimegiſto.

Trop-

Troppo rigido sei
Intendete il crudele affetti miei.
Mà vien Iantea. S'è vero
Che l'amor suo mi cedi
L'vdirò quì nascosto,
Và digli, ch' il tuo cor più non l'adora.
Trim. Ifide. ò Dio, tù vuoi veder ch'Io mora.
Ifide. Dunque ancor l'ami, è fingi?
Auerti Trimegisto
Non eccitarmi all' ire.
Trim. Tolga il Ciel', obbedisco; In nobil alma
Oue deila Virtù splendon gl' honori
Val più la fedeltà, che mille Amori.

SCENA XII.

Iantea, Trimegisto, Ifide in disparte.

CAro Amor sei pur soaue,
Col mio Cor, che non prouò
Mai di sdegno, ò Gelosia
Pena ria,
Fier dolor, tormento graue;
Caro amor sei pur soaue.
Trim. Iantea.
Iant. Sol de' miei Rai.
Trim. Onde principiò omai;
Iant, Chi ti turba de' sguardi.
Ond' il mio Cielo appare?
Chi alle tue luci insegna essermi auare?
Trim. Tutto dirò in vn accento, ô Dio,
Non posso amarti più Iantea à Dio.
vuol partire, Iantea lo ferma.

Ifi-

Isid. Gioisci tù cor mio.
Iant. Che dici? ahimè deh ferma.
Trim. Lasciami sè non vuoi
Che corra à quella fiamma,
Ch' à morte mi conducc.
Alla farfalla non mostrar la luce.
Si scioglie da lei, e Parte.
Iant. Mi fuggi, in che peccai, che mal fec' Io?
Trim. Non posso amarti più Iantea à Dio.
Isid. Gioisci tû cor mio.
Iant. Vidi, vdij, ò sognai?
Per empirmi di Guai
Alle furie di stigge il Varco aprisi,
Son nel mondo de' viui, ò nè gl' abisi?
Con volo capido
Il traditore
Fugge da mè;
Come volubile
A questo Core
Manca di fè!
O voi del erebo
Feroci eumenidi
Il cor', è l'anima
Dal sen strappateli,
Che ben lo merita
Chi hà cor di Proteo,
E ingrato ed empio
Non da mercè.
Con volo capido
Il traditore.
Fugge da mè.
Ah nò viua il crudele
Vindice il Ciel sarà di mie querele.

Isi-

Isid. Iantea non ti lagnar
D'vn lampo, che sen và
Nò nò non lagrimar.
La tua vaga beltà
Io vengo à Idolatrar
Nò nò non lagrimar.
Iant. Non è tempo de vezzi.
Isid. Odi.
Iant. Non posso.
Isid. Mirami.
Iant. Non hò luci.
Isid. Vuoi smarmi?
Iant. Abborrisco infin me stessa.
Isid. Amami, è ti sollcua.
Iant. E vanità Inaudita
Chieder Amori, à chi non hà vita.
Isid. Mouò guerra all' altrui la pace,
Ma fà guerra amore à mè.
Con chimere
Sò fugar gl'altrui piacere,
L'altrui gioia estinta giace.
Mà per me trofeo non è
Mouò guerra, &c.

SCENA XIII.

Trimegisto, e Lubione.

S'Alla pace di quest' alma
Prou' ogn'or guerra molesta.
S'alla mia placida Calma
Trou' ogn' hor cruda tempesta.
Vccidetemi ò Cieli,

Che pietosi saette, è non crudeli.
Lub. Quest' è troppo fiacchezza
Di chi nacque in Regia Cuna
Andiam
Trim. Doue?
Lub. Tentiamo altra fortuna
Trim. Io lasciar questo Cielo,
E di Iantea à bandonar l'ardore?
Doue trascorsi ò Core?
Con Ifide contendi?
Gl' Amori d'vn regnante
Così sciocco deridi, e vilipendi?
Lub. Elidor.
Trim. Taci, che dici?
Non chiamarmi così
Trimegisto mi chiama, auuerti ò stolto
Lub. M'ero scordato hai ragion, sì sì
Il nome d'elidor resti sepolto.
Ritorniamo alla Reggia.
Trim. A Traditore.
Lub. Perdona hò fatto errore
Trim. Ed hai animo tù lasciare Anfrisa?
Lub. Per quello che m'hà fatto.
Se in qaarti diuisa
La vedessi, al sicuro,
Che poco me ne curo
Di quel bene ch' Io non hò
Presto, presto me nè spoglio
Quel ch' hauere non potrò
Io per necessità dico no'l voglio
Di quel bene, &c.
Trim. Mà come ò Dio potrò
Abbandonar Iantea

La

La mia Dea,
Che quest' almo Idolatrò?
Deue trascorsi ò fortunato Amante,
Con Isi le contendi?
Gl'Amori di vn Regnante,
Così sciocco deridi, è vilipendi?
Parti, ecco Iantea.
Lub. Vado spedito; hò il piè, come vn pedone,
E sè vuoi con più fretta;
Correrò da staffetta, ò postiglione.

SCENA XIV.

Iantea, e Trimegisto.

DEl pregiato mio Tesoro
Son qual Tantalo digiuna,
Così vuol la mia Fortuna,
Son mendica in mezzo all'oro.
Che miro, ecco l'Ingrato.
à 2. Infelice. *Iant.* Io manco. *Trim.* Io moro.
Trim. A Isi de crudele.
Iant. E pur l'adoro.
Trim. Vorrei mostrarli il cor.
Iant. Vorrei scoprirli il sen.
à 2. Acciò conosca almen.
Iant. La mia fiamma.
Trim. Il mio ardor
Così tù vuoi amor.
Iant. Amor tù vuoi così
Smorza almen quella face
Che quest' alma inceneri.
Trim. Tornami quella pace

Ch' Iſide mi rapì.
Iant. Di modeſtia la legge.
Trim. I comandi d'vn Regge.
à 2. Mi vieta à chieder Pace.
Iant. Da chi mi ſtratia ogn' hor.
Trim. Da chi l'alma ferì.
à 2. Così tù vuoi amor.
Amor tù vuoi così.

Il fine del primo Atto.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino Reale.

Iantea, Osirio, e poi Iside, e Trimegisto.

VAghi fiori,
Vostr' odori
Sian per mè aure di morte;
Quest' alma tormentata
Nell' Inferno del rigore,
Dalle furie flaggellata
Del goder chius' hà le Porte.
Vaghi fiori, &c.
Il bugiardo, l' Ingrato
M' ingannò, mi derise, e già conosco
Mentite le sue fiamme, e lusinghiere;
Ma quest' alma dolente
Non scioglierà la lingua alle preghiere.
Pregar chi sprezza è vanità;
Si amante ingrato
Fuggir mi sà,
Di sdegno armato
Il core sarà
E con fierezza resisterà
Pregar chi sprezza, &c.

Osirio. Iantea crudele pietà pietà.

Iant. Non voglio amore nell' alma più.

Osir.

Osir. S'infido Amante rubello ti fù
Sarà costar te mia seruitù.
Iant. Amor piagarmi più non potrà.
Io voglio amarmi di ferità.
Osir. Iantea crudele pietà pietà.
Qui viene Iside.
Iside. Osirio mi Iantea?
Osir. Sai ch'io l'adoro?
Iant. Ed ecco vn'altro amante
Osir. Io sò che moro.
Iside. Ma s'io ti son riual, dimmi che fia?
Osir. Il medesimo sarà,
O languir per Gelosia,
O morir per crudeltà.
Iside. T'è crudel?
Osir. Più che tigre.
Iside. E sorda a'tuoi sospiri?
Osir. Peggior d'vn' Aspe.
Iside. E che diresti poi.
Sè la vedessi à me rendersi pia?
Osir. Il medesimo sarà
O languir per Gelosia,
O morir per crudeltà.
viene Trimegistro, e si ferma in disparte.
Iside. Il tuo merto la stima,
Che di te sempre fei,
Or Osorio vedrai.
Iantea son da' tuoi Rai
Abbagliato, e ferito,
Mà saprò soffrire il mio tormento.
Ama Osirio Iantea, io son contento.
Trim. Infelice, che sento?
Osir. Tù la vita mi dai.

Is.

Iſide. Dì Iantea, che farai?
Iant. Nol sò;
Vna volta m'ingannò
Il Bambin, che nudo và;
S'ad' amar ritornarò
Nol sò dir, nol sò, nol sò. *Parte.*
Iſide. Sì qui Oſirio il tuo bene,
Và ſtringendo al ſuo cor le tue catene.
Oſir. Nuoua Clizia d'amor ſequo il mio Sole,
E queſt' anima amante
L'orme ribaciarà delle ſue Piante.

SCENA II.

Trimeſtino, e Iſide.

COme Signor à Oſirio
Si dona ciò ch' à me ſi toglie? In lui
Amar Iantea è vezzo; in me delitto?
Iſide. Da la mente preſcritto.
Il nome di Iantea ancor non hai?
Trim. Signor mi ſradicai
Il cor dal ſeno, ma per tè, ſe cara
T'è Iantea, come puoi cederla altrui?
Se poi di lei non curi,
E perche ò Dio
L'inuoli à me? Deh laſciami il mio bene
Se per tè nò lo chiedi:
Nè volere, (è mi ſcuſa)
Per tiranniche vie
Far ricco altrui nelle miſerie mie.
Iſide. Chiudi le labra audaci. *finge partire.*
Trim. Signor.

Iſi.

Iſide. Ingrato taci,
Altr' amor t'accennai,
altra bellezza t'eſibij, è in vano
S'offre alla Talpa il Sole, il ſuono all'Aſpe,
E nella mente Rea
Iſide è nulla, e tutto può l'antea.
Trim. Chi m'ama?
Iſide. Tel vò dire, Iſide t'ama,
Iſide à me ſorella.
Trim. Signor tù mi ſchermiſci, e come, e quãdo
Sorelle haueſti mai?
Iſide. Lo ſaprai, ma la vita
Il ſilentio t'importa.
Trim. Tacerò il tutto.
Iſide. Di femínea Prole
Pria, che di me fecondo
Hebbe il ſen Teletuſia, il nome iſteſſo
D'Iſide li fù impoſto, à fuga, ò ratto
Deſtinata, s'occulta
Non ſi tenea ſin dõpo il quarto luſtro,
La prediſſero i Saggi, i Genitori
La fer credere eſtinta, e nota ſolo.
A Canuta fedele,
A i Genitori, à me, ſin ch' il periglio
Co gl' anni ſi preſcriue
A tutt' altri i nalcoſta, e occulta viue.
Trim Stupido reſto.
Iſide. Meco
Dal alto di lontano
Ti rimirò più volte; i tuoi ſplendori.
L'arſero l'alma; prendi *li da vna chiaue.*
Vanne doue ſi paſſa alle mie ſtanze;
Indi per breue Loggia
Vol-

Volgi à finiſtra il Piede, inde vedrai
Coprir ſerico panno vſcio remoto
Colà Iſide ſtaſsi, entra, li parla,
E dimmi poſſe di Iantea ti vieto
Giuſtamente gl' amori?

Trim. Signor troppo m'honori.

Iſide. Io vado in tanto
A trattenere i Genitori

Trim. Confuſo
In eſtremo ſon io, andrò Signore.

Iſide. O di quante menſogne, e fabro amore.

Trim. Vuol farmi gioir, (*parte.*
Ma in tanto, languir
Fortuna mi fà.
Rapirmi dal ſen
Felice teſor
Per farmi di ben
Vn dono maggior.
Hò dubbio ſe ſia
O pia crudeltà,
O cruda pietà.
Vuol farmi gioir
Ma in tanto languir
Fortuna mi fà.

SCENA III.

Ligdo, Teletuſia, e Trimegiſto.

OTrimegiſto iù, che ſopra ogn' altro
Sei domeſtico al Prence
Dimmi dì penetraſti
Ciò che la turba, onde dimoſtra ogn' hora
Il ciglio nubiloſo, e meſto il Core?

Trim.

Trim. Lo penetrai signor. Io turba Amore
Lig. Chi ama chi ?
Trim. Iantea.
Telet. Esser non può.
Trim. Io ben lo sò.
Telet. Possibil non è.
Trim. A me lo disse.
Telet Chi ?
Trim. I fide stesso.
Telet. Ti scherni.
Trim. D'amarla
Anzi mi prohibì, Ingelosito.
Di mè, ch'idolatraua i suoi bei rai.
Telet. Assè rider mi fai.
Trim.)
Lig.) Il Pargoletto Amor
Col Dardo d'vn Belguardo
Trionfa d'ogni cor.
Lig. E piè così fogace,
Non v'è, che non sia tardo
Di sua possente face
Se vuoi fuggir l'ardor,
Trim.)
Lig.) à 2. Il Pargoletto Amor, &c.
Lig. Cercarò, che Iantea
Li sia Sposa.
Telet. Ch'ascolto ?
È prematuro il tempo.
Lig. Amor è frutto
Di pianta Giouenil.
Telet. Eguale à lui
Non è Iantea.
Lig. Più degna
Non hà cidonia.

Telco. Altroue
Maggior si chieda.
Lig. Il tutto vguaglia Amore. (giore
Tal. Vi vuol' vn cieco cõ figlier mag·
Lig. Or non più, così voglio. (scoglio
Talet. Già de naufragij miei veggo lo
Cessate dal rigor
Eterne Deità,
Se non priuar la prole
De vaghi Rai del Sole,
Non fù sì graue error;
Se d'innocente cor
Gradite la Pietà
Cessate, &c.

SCENA IV.

Camere, con veduta di Loggie, doue si vede vna Porta, che si hà d'aprire.

Ifide in habito di Donna.

ECcomi, ò Dei, che dite?
In qnella, che qui sono
Per quella, che non son mi rapresẽto
Del ver con la mensogna
Con fondo le vicende;
Acheloo di più forme Amor mi rẽde.
Se sapesti ò mio Tesoro,
Chi son lo, che per te moro,
Fors' il più è, che lento viene
Correrebbe alle Catene,
Volarebbe à quest' ardor;
Vieni, vieni ò caro Amor.

SCE-

SCENA V.

Trimegisto, Isfide vestita da Donna s'apre la Porta con chiaue.

Trim. ECcola!
Isfide Chi differra
I Cardini soliughi?
Con ardimenti Rei,
Chi t'inuiò? chi sei?
Trim. Quanto al Prence somiglia.
Son Trimegisto al tuo german sedele
Di poterti inchinare à me concesse.
Isfide. Il Barbaro tiranno,
Che con il crudo genitor vnito
Qui sepolta mi tiene, e che pretende?
Trim. Perdonami Signora
Chiami rigor, ciò che di tua saluezza
Altro non è che zelo. *Da parte,*
O che bellezza.
Isfide. I suoi falzi pretesti
Noti mi son, ma viuano gli Dei
Verdicar mi saprò.
Trim: Si fiera sei?
Armata di vezzi
Con lucido ciglio,
Con labro vermiglio
Trionfa beltà;
Languire, morire,
Pur troppo ella fà,
Che vai, che s'auuezzi
A più ferità
Armata di vezzi, &c.
Isfid, Odimi; già dal alto
Spesso ti viddi, e fia

Forza di ſtella, ò ſimpatia d' Amore
Caro mi ſei, ne'l Cielo
A mè ti ſcoriſe in van; Sposo ti voglio;
Saprò far tuo della cidonia il ſoglio.
Trim. Che ſento? Trimegiſto
Non è Fellon.
Iſid. Opprimer i Tiranni,
E virtù non delitto (ſti,
Trim. Son Tiranni del'alme i ſenſi ingiu-
Iſi. Nò è ingiuſtitia il ſolleuar ſe ſteſſo.
Tr. Ingiuſto è ciò, che rende il giuſto op-
preſſo. (ſpirti
Iſide La vendetta, è Giuſtitia a' Eroici
Trimegiſto vuol partire lei lo tiene
Trim. Addio non voglio v dirti.
Iſide. Ferma ſarai mio Sposo.
Trim. Nò: *Iſi* Perche: *Tr.* T'abboriſco:
Iſi. Et io t'adoro.
Trim Ma in van; che non ſi vede
Fars' Imeneo di tradimento, e fede.

parte.

SCENA VI.

Iſide.

AHi s'è com'Io fauello
Qual la sfinge Tebana
Fuſti tù de gl'Enigmi
Lo ſcioglitor Edipo
D'Iſide ò caro intenderesti i ſenzi.
Eſſer Amante,
E non poterlo dir,
E pena da morir:
Velen aſcoſo
Ferita occulta

In

In vn istante
Fà poi languir'
Esser Amante, &c.

SCENA VII.

Dorillo Lubione.

E La Donna capriccioſa
E vuol far quel che gli piace
Se corteſe la bramate
Non l'amate
Abborrite ſua beltà,
Ch'ella vn dì v'adorerà (ſpiace,
Il poggio ſegue, e quel ch'è buon gli
E la Donna, &c.
Così appunto Iantea
Ne sa il ſuo ben ancora
Se Oſirio aborre, e Trimęgiſto adora
Lub. Hai tu region Dorillo
Anfriſa fà l'iſteſſo
Te ſegue, e me diſprezza,
E pur non hà che fare (za.
Con la mia ſenza vgual la tua bellez-
Dor. Dunque Anfriſa abborriſce
Queſto caro viſino.
Lub. Per me ſtupiſco al certo.
Dor. E forza del deſtino, (merto.
Che cela à quell' ingrata il tuo gran
Lub. Senti Dorillo mio
Tu dici tanto ben di queſto volto,
Che il cor m'hai quaſi tolto.
Dor. Che vuoi tu dir con queſto? (reſto
Lub. Senza, ch'io dica oltù tu intendi il
Dor. Parla con libertà. *Lub.* Mi dai licẽ-
Dor. Ample la tieni. *Lub.* Hor ſenti. (za.

Dor. Segui ch'io son curioso.
Lub. Se tu Donna mai fossi
Io volentier mi t'offrirei per Sposo.
Dor. Mi poni la gonna,
Che Donna sarò
Mà Sposa non già
Se sciolto è il mio piè
Catene non vuò
Mà sol libertà
Mi poni, &c.
Lub. Vn fanciullo come questo
Fà gi oir tutta la Corte
Sia di notte, ò sia di di
L'humor suo sempre, e così
Haurà certo buona sorte.
Vn fanciullo, &c.
Lub. Dorillo è bell'humore,
E gratioso, e viuace
Ed Anfrisa inconstante (mante.
Hò ben ragion d'esser geloso A-

SCENA VIII,

Cortile.

Anfrisa, Lubrione.

O Poueretta mè
In che stato miserabile
M'hà ricondotta Amor;
Tutt' il giorno
Vad' à torno
Mi belletto de capo à piè,
Nè mai trouo oggetto amabile,
Che per mè sentisse ardor',
O poueretta mè, &c.
Mà ecco quel balordo.

Lub.

Lub. T'intendo non son' sordo.
Vn dì ti pentirai
Del torto, che mi fai.
Anf. Io non ti voglio amar.
Lub. Perche?
Anf. Non posso.
Lub. Per qual cagion non puoi?
Anf. Perche non voglio.
à 2. Mirate, che cordoglio.
Lub. Anfrisa.
Anf. Che ti manca?
Lub. Amor.
Anf. Con vna stanca
Ti farei passar l'ardor.
Lub. Questo di più?
Anf. Che vuoi?
Lub. Per tè viuo in sospiri.
Anf. E tù non sospirar'.
Lub. Sei cagion, ch'io Deliri.
Anf. E tù non Delirar.
Lub. Sei vn fumo mia Diletta.
Si affè
Sai perche?
Son da ciò persuaso
Torméti gl'occhi, e nõ sodisfi il naso.
Dirò meglio, sei vn ombra
Si a fè;
Sai perche?
Pur troppo l'imparai;
Ti corro dietro, e non t'arriuo mai.

SCENA IX.

Ligdo, Toletusia, Iantea.

Ligd. IAntea,
Iant. Signor, che chiedi? (glio
Lig. T'inuito à gl'Imenei del nostro fi-
Che dici assenti?
Iant. Sire
A si felice sorte
Di salire non merto.
Tel. Misera mè.
Lig. Il tuo merto
Cresce con la modestia.
Tel. Io moro al certo.
Lig. Rimanti ò belta, e liete sorti attẽdi.
Le faci, vluaci
Accenda Imeneo,
E cinto de fiori
A nobili amori
Innalzi trofeo
Le faci, &c.
Tel. Ahi lassa di Iantea, Ifide t'ama.
Iant. Almen l'afferma.
Tel. Teco
Si discoprì?
Iant. Disse, ch'il cor l'accendo.
Tel. A tè lo disse? *Iant.* A me?
Tel. Io non l'intendo.
Ifide credi à mè,
Non è sposo per tè.
Iant. Io sò che pati
Al mio stato non è Sposo Reale.

Tel.

Tal. Anzi t'è troppo equale.
Iant. Non lo chiedo. *Tel.* Non basta
Iant. Ricusalo: *Iant.* Non deggio,
I doni abusarei di mia fortuna.
Talet. Iantea credimi, al fine
Haurà questa tua sorte
Il nome di Fortuna, e non il crine,
Deh togliotimi la vita
Pria che cresca il mio martir'
O seuere Deità;
Farmi viuer per soffrir
Maggior duolo, è crudeltà.
Deh toglietemi la vita, &c.

SCENA X.

Sala Reale.

Trimegisto, poi Iside da huomo.

AMor non mi ferir,
Non mi ferir Amor;
Bellissimo è quel volto
Mà più difforme il cor;
In mille pene inuolto
Più tosto vò morir,
Che libero gioir',
Et esser traditor.
Amor non mi ferir, &c.
Isid. Trimesisto, che dici, Iside è bella?
Trim. Così non fusse vn Angue,
Vna feria, vna furia.
Isid. Di mia real Sorella

Co?i fauelli? *Trim.* Nutre
Senſi di Fellonia contra il tuo ſtato.
Iſid. E come?
Trim. Odimi pur, profeſſa forme
Di ſaper inuolarti
L'hereditario Trono,
E con le nozze ſue, me l'offre in dono
Iſid. Bene. *Trim.* Altro non dici?
Iſid. Io nò. *Trim.* E non t'adiri?
Iſid. Di chè?
Trim. Di chè?
Iſid. La ſecondaſti.
Trim. Io
L'infedeltà dannai,
Deteſtai la fierezza.
Iſid. Queſta fù indiſcretezza.
Trim. Indeſcretezza?
Iſid. Troncar le vie di generoſo ardire.
Trim. Mi farebbe impazzire.
Sono indeſcreto dunque,
Perche di tradimenti
Fuirentator' non fui? (trui.
Iſid. Cerca il tuo bene, e nõ penſar d'al-
Trim. Cerca il tuo bene, e non penſar' d'
Signor. (altrui?
Iſid. Più non mi dire; Iſide iſteſſa
Narrommi il tutto prendi
Queſto foglio t'inuia.
Li da vna Letiera.
Trim. Lettera — Dolce ſperanza mia
D'eſſermi ſpoſo, e riſoluta il dico,
E regge di Cidonia omai riſolui,
O diuerratti il mio German nemico.
Trim.

Trim. Note indegne, -- *vuol' iacerare il foglio, Isid è lo trattiene.*

Isid. Che fai? (mico?

Trim. O diuerratti il mio German ne-

Esser può questo?

Isid. Forsi si.

Trim. Ch' ascolto,

E colpa esser fedele?

Isid. Ogni troppo è molesto. (co

Trim. Io impazzisco; Signor stimi si po-

Il tuo scettro?

Isid. E gran cosa?

Trim. La vita?

Isid. E forsi eterna?

Trim. Perdonami Signore,

O tù non sei qual fosti,

Od' Io non son qual fui. (trui.

Isid. Cerca il tuo bene, e non pẽsar' d'al-

Parte Trimegisto stupido.

Isid. Vò intrecciar vn laberinto

Mà se'l primo à porui il piè

Credo, ch' altri resti apuinto,

Mà l'intrico, è sol' per mè.

SCENA XI.

Ligdo, Telesusia, Iside.

Lig. EGli è quì.

Tesè. Senza dir, ch' alle tue nozze

Acconsenta Iantea à lui chiedanne.

Lig. Figlio è ver' che per Iantea

Il cor' ti saettò l'arcier volante?

Isid. Negarlu non poſ?'Io.
Telet. Che bell' Amante.
Lig. Dimmi haurai piacer, che ti ſia ſpoſa.
Iſid. Mi ſia ſorte gradita
Telet. Ella è impazzita.
Lig. Nuoue feſte vedremo in queſto die,
De tuoi applauſi, e de le gioie mie;
Telet. Iſide, che fòllie vai machinando?
Iſid. Del ſimulato ſeſſo
L'opinione altrui così luſingo.
Telet. Scherzi troppo ſu'l viuo.
Iſid. Eh taci così meglio huomo mi fingo
Telet. Non ſcherzar con la Fortuna.
Sempre sferza
E ſuo gioco, tutto il mal,
Che ſpietata in ſeno aduua
Non ſcherzar, &c.

SCENA XII.

Dorillo, Anfriſa.

VOrrei far l'Amor anch'io,
Mà non sò chi mi vorrà.
Per ſoffrir l'immenzo ardore
Del Alato Dio Bendato
Troppo debole è l' mio core,
Nè reſiſter mai potrà
Vorrei far, &c.
Anf. Affè vò conſolarlo,
Caro Dorillo à Dio.
Doril. Et ecco appunto il precipitio mio.
Vò ſecondar l'humore.

Anf.

Anf. Tu sai, che per tè moro,
Dor. O caro mio Tesoro
Dimmi, che posso far per darti Aita?
Anf. Vn sol sguardo mia Vita.
Dor. Sarai contenta poi? ecco ti miro,
Altro chiedi?
Anf. Vn sospiro.
Dor. Pure ti sia concesso.
Anf. Vn vezzuccio Amoroso
Non dei negare, à chi t'adora ò Caro.
Dor. Sono Anfrisa inesperto
Nell'imprese d'Amor, mà pur ti seruo
Anf. Tutta strugger mi sento
Honor non posso più (destia
Lascia ch' Io rompa il freno alla mo-
Dor. Che più vorrà la Bestia?
Anf. Non altro,
Mà condona il troppo Ardire,
Steingemi il seno, e fammi poi morire.
Dor. E poco à chi t'adora (ra.
Tù tel'credeui? hor vanne alla mal'ho-
Anf. Ti voglio per Sposo
Non fare il ritroso
Hor dammi la fè.
Anfrisa, che t'ama,
Ti chiede, ti brama
E viue per tè.
Ti voglio, &c.
Dor. Dal tempo Distrutta
Sei Vecchia, sei brutta,
Nâ fai tù per mè.
Dorillo ti fugge,
Per tè non si strugge

Nè chiede mercè.
Dal tempo Distrutta,&c.

SCENA XIII.

Anfrisa, e poi Lubrione.

A Mè Vecchia!
Vecchia à mè!
Proverai del mio rigore
Il castigo più seuero,
Ch'vn mallentio mai non diè;
A mè Vecchia!
Vecchia à mè?
Lub. Con chi l'hai?
Anf. Nò l'hò con tè,
Lub. Mà con chi?
Anf. Che vuoi da mè?
Lub. Cara Anfrisa non turbarti,
Qui son' Io per darti Aita.
Anf. Bello brauo; Tosto parti;
Ancor stai à far partita?
Me ne vendico alla tè;
A me Vecchia
Vecchia à mè?
Lub. Chi tanto ti Diffama?
Anf. Chiamar Vecchia vna Dama?
Lub. Mi confondo in mia fè
Anf. A mè Vecchia?
Lub. Vecchia à tè?
Anf. A mè brutta?
Lub. Brutt' à tè?
Anf. A mè?

Lub.

Lub. A tè ?
L'offesa è troppo graue ,
Nè farò la vendetta .
Anf. Certa della Vendetta
Io ti dono vn' amplesso .
Lub. Il Cor' l'accetta .
a 2. O che bella Vnione.
Lub. Sarai la mia Ciprignia .
Anf. E Tù il mio Adone .

FINE

Dell' Atto Secondo .

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Isfide, e poi Trimegisto.

AMori partite,
Che fate con mè,
Io sento, che dite
Possibil' non è,
Adunque intormenti
Io sempre viurò?
Vi sento,
Che dice,
Che dite di nò.
In tanto languisco,
Lasciatimi ohimè;
Amore, &c.

Trim. Di felice nouella
Signor, Nuntio son Io d'esserti Sposa
Chiesta dal Rè Iantea
Volentieri accossente, *da parte.*
O sorte Rea,

Isfid. Tu di cotesti auuisi
Apportator mi sei
In vase Aurato
Il velen Tù mi rechi, Ingrato, ingrato.

Trim. Signor t'adiri?

Isfid. Certo.

Trim. Come nò l'ami?

259

Isid. Nò.
Trim. Pur' l'affermasti al Rè.
Isid. Ch'importa.
Trim. O Dio.
Potresti lasciarla dunque à Mè.
Isid. Perderei troppo;
Trim. Che?
Isid. La vita mia.
Trim. Tu dunque l'ami?
Isid. Io nò.
Trim. Sicuro Impazzirò.
Se la mia morte vuoi
Isfide dillo dì.
Isid. Intendermi non puoi.
Senza ch'Io dichi più?
Trim. La morte mia; Vuoi Tù.
Isid. O Dio non dir così.
Trim. Se la mia morte Vuoi
Isfide dillo, dì
Isid. O Dio non dir così.
Mirar sempre al tuo ben,
Vegliar à tuoi fauori,
Parlarti con il Cor,
D'aprir' i lumi tuoi
Non hebbi ancor Virtù;
Intendermi non puoi
Senza, ch'Io dichi più?
Trim. Io non l'intendo nò.
Se chiedi varcherõ
Di là d'Abila, e Calpe,
Ciò che disgiungon l'Alpe
Per tè cercando andrò;
Se vuoi ti recarò

Le gemme de gl'Eoi,
Le vene del perù.
Isid. Intendermi non puoi
Senza, ch'Io dichi più?
Trim. Io non l'intendo nò.
Isid. Doue doue trascorri
Cieco al dì, talpa al Sol, Sposa Reale
T'offrò del sangue mio,
E non intendi Ingrato

SCENA II.

Ligdo, e Detti,

QVal' Ira.
Isid. Oue mi spinge il Dio Bédato.
Lig. Qual'Ira eccità, ò figlio tal'asprezza.
Isid. Costui delle mie Nozze, cõ Iantea
ardisce recarmi noua
Finge sentir piacere
Dell'allegrezza mia,
E m'è riuale, e muor di Gelosia.
Trim. O come vnisce il vero alla bugia!
Lig. Cessa pur Trimegillo
Dà quest' Amor. *Trim.* Già spenta
Signor' la fiamma fù
Nò nò, non amo più,
E dell'estinto Amore
Le ceneri vi son. mà non l'Ardore.
Isid. Signor i miei spónsali
Cõ la bella Iantea prolnnga alquãto,
E Trimegisto intanto

Al-

Altra Sposa ritroui vnite insieme
Vò con le sue le Nozze mie sicura.
Dà sospetti Gelosi,
Così l'alma sia resa,
E potessi essere intesa. (gisto.
Lig. Sposo non mancheranno à Tiime-
E giusto il tuo Desire.
De i legami d'Imeneo
Quando il rende auuelenato
Gelosia con le sue Pene
Di Prometeo sfenturato
Son men dure le Catene.
Andiam.
Trim. Signor ti seguo.
Isid. Odimi pria
Voglio, che te sia sposa Iside mia.
Trim. Certo quest' è Pazzia.

SCENA III.

Teletusia, & Iside.

ISide in qual'Insania
Vai tù cadendo, come,
Che d lirio t'ingombra , (ombra
Vuoi compor nozze d'aria, amori d'-
Isid. Fingo d'Amar' Iantea.
Telet. Perchè?
Non è follia?
Tè stessa vuoi schernir?
Isid. O Dio nnn posso dir
Telet. Troppo m'insuspettisci

Trop-

Troppo mi turbi parla (poi
Isid. Ah' se cedo alle fiamme, e perche
Al fauellar resisto
Aduro Trimegisto.
Tel. Misera mè, cadesti pur ne i lacci
Che ti mostrai ah indegna
Della luce, che in onta
Del Rè, del vtil mio
Rimirar' ti lasciai.
Isid. Deh' Genitrice odi.
Tel. Non mi chiamar,
Con questo nome.
Isid. Aita:
Tel. Non la merti.
Isid. Consiglio.
Tel. Lo sprezzasti.
Isid. Pietà.
Tel. Ne sei Indegna.
Isid. Tacerò.
Tel. Non lo credo.
Isid. Saprò resister.
Tel. Era assai più meglio.
Il non cader'.
Isid. Risorger pò, chi è saggio.
Tel. Si mà saggio nõ è, chi viue Amàte,
Isid. Saprò da i lacci, sprigionar il piede.
Tel. l'Amante è cieco, e i lacci suoi non (vede.
Chi segue le piante
D'vn cieco Volante
A cader sen và
Caduto, e perduto
Nè scampo all'inciampo
Più spene di bene

Non

Non troua non hà
Chi segue, &c,

SCENA IV.

Trimestisto, & Iside.

Trim. Signor.
Iside. O Dio non mi turbar,
Trim. Qual duolo ti molesta.
Iside. Dè taci
Autor d'ogni mio mal
Sei tù,
Trim. Io
Iantea non amò più.
Iside. Non basta.
Trim. T'è graue forse
Ch'io con tua sorella
Non machini à tuoi danni:
Iside. Peggio mi fai.
Trim. Punisscimi.
Iside. Non deuo
perche d'errar non sai.
Trim. Suelami
In che peccai.
Iside. Nò ch'anc'io vi concorsi.
Trim. Non intendo.
Iside. Patenza,
Trim. Che dunque si può far'
Iside. Tacere, e penar
Trim. S'io non sò la pena mia

Diu-

Dimmi come penerò
O la rota d'Isione,
O di Sisifo il macigno
Ella sia
Volentier la soffrirò
Mà così
S'io non sò, &c.

Isid. A te penar non tocca
Torna doue racchiuta Isde viue
E come pria seuero
Non la turbar

Trim. Signore. (tuna

Isid. Hor via nõ replicar, alma impor-

Trim. S'hoggi nõ impazzisco, è grã for-

Isid. Amor che sarà (tuna
Se'l fato spietato
Rapir'mi contende
L'amata belta?
Amor che sarà?

SCENA V.

Isid, Osirio.

MA viene Osirio; L'agitata mente
M'esibisce gran male
Se in affar'ch'io dirotti,
Vuoi Osirio aderirmi
Sia tua Sposa Iantea

Osir. Signor tu scherzi
Sù le mie pene, è come,
Se già per te l'elesse
Con il tuo assenso il Genitor?

Isid

Isfide. Io sono
D'altra beltà, ch'io nõ palesso Amãte,
Vedi pur s'il mio genio
Vuoi secondar, nè penzar d'altro.
Osirio. Andrei
Per ottener Iantea
Sin frà l'ombre, che vuoi?
Isfide. Che tù disponghi l'arme,
Si che fedeli, e pronte à cenni tuoi
Mi difendan la vita,
M'assicurin il Regno
S'vuopo nè fia.
Osirio. Ciò deuo (pone?
Senza il don di Iantea, ma chi s'op-
Isfide. Basta più graue assai,
Che non pensi è l'impresa,
Osirip. Nulla pauento.
Isfide. Ascolta; in mia difesa
Salir douran le schiere, all'hor, che
Mi vedrai d'altre vesti (cinto
Intendesti ¦ *Osirio.* ¦ Si all' hor che
Cinto sarai intesi (d'altre vesti
Nulla temer ¦ *Isfide.* ¦ ma pronte
Saran me n'assicuri?
Osirio. E ad esser vnic' io
Contro di chi si sia, farò costante
Argine questo petto.
Isfide. Và Iantea ti prometto.
Osirio S'importuna
La fortuna
Non m'inganna
Io gioirò:
Così auuiene
Spesso

Spesso il bene
Quando men vè sipensò
S'importuna &c.

SCENA VI.

Giardino.

Dorillo, Afrisa, e Lubione.

VAga rosa (rosa
Sei d'April pompa odo-
Ma languisci in vn memento
Con fiero destino
Tu nasci il mattino
E all'hor che in fasce
L'Alba ti pasce
Febo ti discolora, e sfronda il
Vaga rosa, &c. (vento
Veggo venir Anfrisa,
E con essa Lubione
Fingo l'addormentato.

Anf. L'vcciderai. *Lub.* sicuro.
Anf. Hò io ragion? *Lub.* ti cõpatisco affè.
Anf. Vecchia brutta à me?
Lub. Quietati in cortesia
Anf. Ma nol vedi che dorme?
Lub. E questo dunque il tempo
Hora Anfrisa ti seruo
Anf. Ma gli farai tu mal caro Lubione!
Dor. Sentite ch'animale (male
Vuol che m'vccida, e' non mi face
Anf. A te che importa?

Anf.

Anf. Il ſuo dolor mi ſpiace.
Lub. Dũque, che deggio far dimmi per te.
Anf. Sì si luccidi. Vecchia brutta à me?
Dor. Io più finger non poſſo.
Lub. Hora gli ſalto addoſſo
Anf. Che tardi dunque. *Lub.* E morto.
Anf. Lubron ſentì vna coſa
Non vorrei che patiſſe quella roſa.
Lub. Senza guaſtar la roſa; io già l'ãmazzo
Anf. Fà dunque preſto. Oh pouero ragaz-
Lub, Quando ſi finirà. (zo.
Anf. Il fior vuò prima.
Lub. Chi tel vita? *Anf.* Lo prendo
Lub. Piano che non ſi deſti *Dor.* Ah tradi-
A me togliere il fiore. (tore
(*Dorillo finge metter mano alla Spada*)

SCENA VII.

Stanze con vedute di Loggie, e porta, che s'apre.

Iſide in habito di Donna.

Sè tanti felici
O numi rendete
Perche non hauete
Benefici influſſi
Ancora per mè?
L'Imagini voſtre
Di Cãndidi Fiori
Ben ſpeſſo adornai
Arabici odori
Per voi pur fumai

S'ingrati non siete
Gradite mia fè
Se tanti felici &c.

SCENA VIII.

Iside, e Trimegisto.

Iside EGli è quì Trimegisto.
D'inutili momenti,
D'infruttuosi istanti
Non è più tempo, ecco la destra vieni,
Porgimi fè di Sposo, vsciam t'aspetta
Senza dimora alcuna
Col diadema real, la tua Fortuna.
Trim. Di Turpi fellonie
Con empij sentimenti
Pur ancora mi Tenti?
Iside Amor di scettro
Può così poco in tè? *Trim.* Non fù mai (vero,
Che di miei Auti Illustri;
Nè di mè stesso mai s'oscurin l'opre
Isi. Lo splēdor del Diadema il tuttocopre
Trim. Sè vien dal vitio, ogni splendore è
Isi. Vitio che fà regnar merita lode (ōbra
Tr. Lode ingiusta se viē da mezzo indegno
Iside Bell'è ogni mezzo; s'hà per fine vn Regno.
Trim. O Dio
Vapor ch'al Ciel s'inalza,
O si dilegua in Lampo,
O in pioggia discendendo
De gl'ardimenti suoi piange cadendo.
Iside Ferma d'vn Regno

Ricusi il dono. *Trim.* Di ciò che non è
tuo non puoi far dono.
Isid. E mio; Osirio l'armi
Hà dispoſte per mè. *Trim.* Come quì
Puoi machinar congiure? (chiusa
Io son fedele al Prence (me che dici?
Isid. Che Prence ei non è più. *Trim.* Co-
Isid. Nò vi è più Prence. *Trim.* Cieli,
Che murmurando vai?
Isid. Quì m'attendi, è vedrai. (vdito,
Trim. Che vedrò forsi gl'occhi han dell'-
Ad'vguagliar, hoggi la sorte, è come
Odo, e pur non intendo
Hò dà mirar, & del mirato oggetto
Nella virtù visiua
Non riceuer le specie, è vogliõ farmi
Li Dei scherzando meco
Vdendo sordo è rimirando cieco;
Il mortale
E vn legno frale,
Ogni veuto lo combatte,
Lo conturba, e scuote ogn'onda,
E s'vna lo sollena, altra l'affonda.

SCENA IX.

Isid. torna con gli habiti suoi da huomo nelle mani insanguinati, è ferro nelle mani.

COnosce questo ferro, è questi Arnesi
Mira. *Trim.* Che veggio ò Dio, che
E quel'chi vccise il Prence? (sangue
Isid. Io col medesimo suo Brando

Mentr'à mè se ne venne
Trim. Ah crudel fratricida, à sepellirti,
Non cadon quelli marmi.
Isid. Odi. *Trim.* Ferma col tatto
Di Meggera vorresti auuelenarmi,
E come far potesti,
A gli Dei alla legge, alla natura,
Sì detestanda ingiuria? (ria.
Isid. Odimi non Partir. *Trim.* Scostati fu-
Isid. Tormentatimi pure astri peruersi
Cielo per me Tiran
Veggo, ch'il core in van
Per supplicar pietade, à te cuuersi
Non spero più gioir
mi per sempre l'anguir
All'aura della vita, i lumi aperti
Tormentatimi pur &c.

SCENA X.

Sala Reale

Osirio, e poi Iantea.

Osir. Più di Titio augel vorace
Mi dilania questo Cor;
Temerario egli tentò
Da Iatona impuro affetto
Di Iantea l'Amato oggetto
Riuerente adorerò
Per hauer con posa, e pace,
Refrigerio al mio dolor
Più di Titio &c.
Iant. Frà la serie de mie pene

An-

Anco questa hò da soffrir.
à 2.) O Pietà dolce mio bene
) O pur lasciami morir.
Iant. Che pretendi *Osi.* Amore ahi lasso.
Iant. Catenarmi più non voglio.
Osir. Hai l'anima di Sasso.
Iant. Anzi di Scoglio.
Osir. Odi. *Iant.* Io non intendo
Osir. Per pietà. *Iant.* Tenti in vano
Osir. De miei lamenti al suono. (Io sono
Iant. Nõ posso. *Osi.* Sorda sei *Ian.* vn'Aspe
Osir. Pietà. *Iant.* Son Tigre Ircana. (na
Osi. Sei Deità *Iant.* Anzi vna furia huma-
Osir. A miei prieghi.
Iant. Se'l portan gl'Aquiloni.
Osir. Perche nieghi?
Iant. Apportar non sò ragioni.
Osir. Mirate crudeltà.
Iant. Hò l'Eumenidi al sen non hò pietà.
Osir. Amami. *Iant.* Io non voglio.
Osi. Hai anima di sasso. *Ia.* Anzi di scoglio
Osir. De' miei lamenti al suono
Sorda sei. *Iant.* Vn Aspe io sono.
Osir. Mirate crudeltà.
Iant. Hò gl'Eumenidi in sen, non hò pietà

SCENA XI.

Giardino Reale.

Isde.

VErd Erbette rugiadose
Ch'in smeraldi vi cangiate

Co ligusti i Gigli,e Rose
In vn ciel vi trasformate
Voi recate al mio seno
Con vostr'aure suaui
D'amor dolci le fiamme,è cari teli eli
Eli! Chi tanto ardito
Tra i Frondosi recessi
Interrompe i miei detti doro
Fors'è l'Idolo mio, che tanto adoro?
Doro! Io non capisco
Queste note interrotte, alcun mistero
Ascondono al sicuro, è acciò non erra
Sarà la penna vn fior, carta la terra.

Strappa vn fiore, e col pie di quello scriue nel suolo.

Scriuerò, Eli, Doro.
Dimmi ò chiunque sei,
Ch'articulando vai gl'vltimi accenti
Quest'Eli, quello Doro,
E d'amor qualche Tesoro
Ch'à mè dispenserà? sarà
sarà? già scriuo ò Dio,
E chè sarà già mai? tu mi deridi di
Di, E che dir, mai puole,
Chi nacque alle sventure,
Et hebbe à dāni suoi le stelle infide? fide
Fide, à me fide t'ingannì.
Con geminati affanni
La natura, e le stelle
Mi fur sempre rubbelle
Nacqui In braccio alla morte,
M'alleuò la Disgratia
E senza alcun riposo (sposo
Il duol mi fù cōpagno, e'l pianto

Leggiamo vnite Insiem le note ignote.

Legge

Elidoro, sarà d'Iside sposo.
Sposo à me Elidoro! Io nol conosco,
Trimegisto il mio ben sarà il mio spo-
Mà tù dimmi, chi sei, (so
Ch'oracolo rasserbri, è parli meco? eco
Frà tante mie sventure,
In questo ombroso speco
Mi straria Amore, e mi deride vn Eco
sogliõ gl'echi tal'hor, con voci oscure
Vaticinando presagir venture.
Echeggiate erbette amene,
Cari fiori, e linfe vaghe,
Compatite le mie pene,
medicate le mie piaghe
Echeggiate &c.

SCENA XII.

Trimegisto.

LAgrimate al Prence estinto
Gigli, Rose & Amaranti,
Le ruggiate,
Che grondate
Trasmutate, in misti pianti,
sian di morte, è non vitali
Le vostr'aure in sù gl'albori
E dipinte di Pallori
Celebrate i funerali
A colui ch'à morte, è auuinto,
Lagrimate &c.

Infelice Elidoro

Che risolui, che pensi?
Questi dolori immensi
Di traggedie funeste
A Ligdo Porterai?
Ah Barbara Tieste
Più spietata di te non viddi mai,
Mà che note rimiro,
Incise in questo suolo
Forsi la Terra ancora
Resentita, e sdegnata
D'vn eccidio iohumano
A condennar la Rea scioglie la mano?
Leggiam l'Incise note,
Elidoro sarà d'Ifide sposo!
Già son scouerto ò Dio
Preconizza la Terra il nome mio
Sarò d' Ifide, sposo! ò Cielo, ò sorte,
Che decreti son questi?
Sù i Talami funesti
Per sposa abbracciarò prima la Morte
Corro à Ligdo, è dirolli
D'Ifide il crudo scempio, è insiem palese
Li farò chi mi sia, ed'à qual fine
Nè vèni in questo Cielo, ed all'istante
Ad altro clima, volgerò le piante
Fuggi Omai quegl'accidenti,
Ch'Influisce iniquo fato,
A chi nacque sventurato
Le fortune son Tormenti
Fuggi &c.

267

SCENA XIII.

Galleria.

Iantea, e poi Ligdo.

Iant. TRimegistro abbolisci
Dall'anima incostante
Iantea ch'Idolatrasti; Io nō mi sdegno
sprezzami ti perdono
Mi priuidegl'affetti, acquistò, vn Regno
Mi trabocchi dal sē, m'inalzo al Trono
La costanza è vanità,
se mi fugge vn'Amator
Pena al cor sentir non vò
Quell'affetto, che negletto
Altr'oggetto troverà
La costanza &c.

Lig. Isfide tuo sarà
A non esser più mio
Egli comincia già;
Isfide tuo sarà.

Iant. Benigno destino
Le gratie mi porga
La sorte mi scorga
Con prosperi auspici.

Lig. Con corde Imeneo
Fà l'alme felici.

Iant. Mi girino gl'Astri con lucidi moti,
I Cieli, à mie voti
si rendono Amici

Lig. Con corde stimeneo
Fà l'almi felici.

SCENA

Vltima.

Trimegisto, e detti.

Trim. QVal Reo di mille colpe
Genotteſſo à tuoi Piedi
Io mi porto
Lig. che chiedi?
Alzati Trimegiſto
Trim. Io tal non ſono
Lig. chi dunque ſei?
Trim. Elidoro mi chiamo
Che per ſcampar la morte,
Qui venne ſconoſciuto
E ſe mentij Patria, natali, è nome
Lo fei ſol'per celarmi,
Al Regnante di Seiro
Mio Tiranno germano,
Ch'al ſuo prauo voler lúga hà la mano
Lig. Che ſento, E tu qual ſegno
Che ſij tale Haurai pronto
Trim. Hò queſto Reggio Impronto
Di Traſannati heroi, è Rè di Seiro.
Lig. Che vicende rimiro!
ſe porti in bocca il Core
Dalla Colpa ti ſcuſo, e dal rigore.
Trim. Hor ſon d'enorme eccesſo
Affittiſſimo meſſo
Lig. Di, che fia mai?
Trim. Tua figlia.

Trim.

Lig. Io non hò figlia.
Trim. O Dio
Tu vedi pur ch'il tutto, m'è paleſe
Veciſe,
Che miro veciſe
Lig. Sei pazzo, che diſcorri di
Trim. Signor credo di sì.
Iſide signore il tutto inteſi
Ch'elidoro è coſtui
D'Atimente, e germano,
Anch'Io mi ſuelo
Iſide non già maſchio
Mà di ſeſſo minor, nacqui alla luce.
Telet. Ahimè.
Lig, Ch'aſcolto ò Cieli
Trim.)
Oſirci) à 2. Che ſento ò Dio.
Iſide D'eſpormi,
Come imponeſti col materno effetto
Ripugnò la Pietà.
Telet. Perdon signore
Lig. A quanto il Fato arriua.
Choro. Viua Iſide Viua,
Lig D'ammutinate ſchiere
Che tumulti ſon queſti?
Iſide. non ti turbar, queſt'armi
A te non ſon nemiche. A mè fedeli
Tù che farai Oſirio,
Hor che ſai l'eſſer mio.
Oſir. Nulla mi cangieròper tè ſian prōte.
Le ſchiere tutte al serto
S'il ſeſſo non ſuccede, aſcenda il merto
La legge ſi preſcriua.

Cho-

Choro. Viua Iſide Viua
Iſide. Elidoro che dici
Sarai mio ſpoſo
Trim. Mi fia ſorte gradita
Iſide. Iantea d'Orſirio ſpoſa
Iò bramo che tu ſia
Iant. L'obedirti ſarà fortuna mia
Lig. Conſento à queſte nozze,
E il Dio ch'hà l'ali,
Pronubo ſia à gl'Himenei Reali,
Tutti E il Dio ch'hà l'ali
Pronubo ſia à gl'Himenei Reali

IL FINE.

BIBLIOTECA N.LE
ROMA
VITTORIO EMANUELE